

Il Re Davide

Il maestro Bernardino Molinari già diresse all'Augusteo ben tre volte *Il Re Davide*, il robusto Salmo sinfonico di Arthur Honegger. Di questa quarta riproduzione, intonata a quel senso di drammaticità con squarci di lieve lirismo, di cui abbonda la prima parte, e a quella foga impetuosa, di cui vibra l'ultima parte, rimarrà a lungo il ricordo. Chè il Molinari ha trasfuso in stato di esaltazione artistica, nella magnifica orchestra, tutto il suo spirito, inteso e compreso della musicalità di Honegger. Quei blocchi sonori, quelle lievitazioni di frenato lirismo, quella gagliardia di cui la partitura magniloquente abbonda nella discorsività per nulla tendente ad essere avvinta da quei non abbandonati amoreggiamenti con la musica avveniristica di cui si è colto un segno alla conclusione del Salmo, son stati colti e riprodotti con braccio saldo e sicuro, con fantasia aderente allo spirito dell'autore, con ardore e con slancio da dar risalto e fisionomia a una composizione moderna che ha ben meritato degli applausi prolungati e fragorosi con cui l'ha accolta il pubblico, che ha voluto salutare il maestro illustre per ben quattro, cinque volte al podio.

A parte l'orchestra che ha suonato in piena fusione e con intenso fervore, ha contribuito al successo la partecipazione dei solisti; del tenore Aurelio Marcato, il valoroso e squisito artista della scena lirica, che per *Il Re David* ha sospeso le recite all'Opera Comique di Parigi, dove da ventisei sera replica, partecipandovi il Werber di Massenet, vivamente ammirato e che si accinge a interpretare allo stesso teatro il *Pelleas e Melisand* di Debussy, sotto la direzione di Toscanini, dal tenore Marcato che ha cantato con voce morbida e infiammante, a Glida Alfano e a Iolanda Di Maria Petris, due armoniose belle voci, e al recitante Valerio Degli Abbati. Il coro, istruito dal maestro Bonaventura Somma, ha cantato con incisività e foga drammatica.

Il successo che ha arriso al *Re Davide* è stato improntato a sincerità e a convinzione. Chè il lavoro è di quelli che meritano simili tributi di omaggio. Già l'impressione suscitata al suo apparire di questo che può dirsi un originale affresco corale fu enorme ed ebbe risonanza mondiale. L'allora giovanissimo autore si rivelava talento musicale di ampia, fervida fantasia, artefice dalla mano capace e dal cuore saldissimo. L'intera produzione di Honegger è oggi vastissima e tale da consentire un giudizio estetico preciso e, sotto certi aspetti, definitivo, se non può ritenersi tutta degna delle iniziali promesse è comunque luminosa attestazione di una sensibilità senza riferimenti o compromessi. La modernità di Honegger non è cerebrale, polemica o intellettualistica, ma nettamente, squisitamente intuitiva; alla base di ogni costruzione sonora è lo stato d'animo, che sollecita il volo della fantasia verso orizzonti nuovi, inesplorati. Ecco nascere e sorgere così, se non proprio un'estetica prettamente honeggeriana, un atteggiamento inconfondibilmente originale e personale; e tali si manifestano, più che i nuclei melodici e tematici, le strutture orchestrali, le trovate strumentali, la pittura bizzarra dell'ambiente e l'inquadratura del brano sinfonico.

Tali attributi si riscontrano soprattutto nel *Re Davide*, dove sono particolarmente sostenuti da un'unità di scrittura d'inconfondibile sapore.

Honegger non parla un linguaggio astruso e complicato, si esprime con mezzi semplici, quasi dimessi, alieni, come sono, dall'orpello di qualsiasi virtuosismo; ma è semplicità essenziale che dice, senza preamboli o perorazioni, cose profonde e commosse. Vero ingegno sintetico quindi, di quella sintesi che fu l'aspirazione di pochi. Sotto questo aspetto *Re David* segna storicamente una data.

Il concerto fu preceduto dalla sinfonia *La scala di seta* di Rossini, dal *Moto perpetuo* di Paganini nella mirabile strumentazione del maestro Molinari, accolto da un subisso di applausi, e da due composizioni di giovani compositori italiani: *Sardegna*, di Enrico Porrino, un poema sinfonico che rivela una fresca vivace fantasia e un'elaborazione orchestrale di provata ardente magniloquenza, e *Canto di palude* di Renzo Rossellini, un acquarello sinfonico dalle tinte così poetiche e nostalgiche da dare la sensazione dell'ambiente triste e accorato, e che è tutto pervaso di una mesta melodia, in nome della quale questo giovanissimo musicista canta e sospira nelle sue molte composizioni.

A tutti e due i lavori l'uditorio fu largo di acclamazioni. Il Porrino ebbe due chiamate al podio, il Rossellini, sebbene invocato, era assente.

Successo, dunque, e ben significativo di tutto il concerto che segna una data luminosa nella cronistoria del teatro Adriano. Il maestro Molinari che diresse tutto il concerto con ardente slancio e con spiccata sensibilità, può esserne pago.

Era presente al concerto la Principessa di Piemonte che ha ricevuto nel suo palchetto, tra la prima e la seconda parte, il maestro Molinari.

Matteo Incagliati